

LA "CREAZIONE" DI GORE VIDAL E' UN VIAGGIO ILLUMINANTE

Cosa potrebbero mai dirsi Socrate, Buddha e Confucio? Simposi immaginari

Ma io vorrei sapere, amici, dove si trova questa Atene?". Con un vertiginoso ribaltamento prospettico già l'Eschilo dei "Persiani" mostrava ai suoi spettatori come sia possibile vivere un mondo di coordinate e valori del tutto differente, dove ciò che per noi costituisce fondamento e centro dell'esistenza, per altri può essere remoto, rozzo, periferico. Dopo aver scandalizzato col racconto di un'omosessualità schiettamente americana, che non deve più ammantarsi del decadentismo di Venezia o Parigi, e aver ricostruito i cinquant'anni dell'"invenzione del cristianesimo" sotto Giuliano l'apostata - prima ancora di esplorare un mito moderno come il presidente Lincoln - anche Gore Vidal decise di inserirsi nel solco accennato da Eschilo, e ampliarlo oltre l'immaginabile, osando un plausibile dialogo a distanza tra i grandi pensatori del Quinto secolo. Il risultato è "Creazione" (appena uscito per Fazi nella bella traduzione di Tummolini), che fu ammirato da nomi tanto diversi come la scrittrice classica Mary Renault e il Burgess di "Arancia Meccanica".

I dialoghi mancati ci hanno sempre affascinato: ci si chiede cosa sarebbe successo se Cristo avesse potuto incontrare Platone o Sankara, e per secoli si è creduto che san Paolo fosse in contatto epistolare con Seneca, che avrebbe letto l'autore cristiano

a Nerone, lasciandolo "ammirato". Parecchio, viene da aggiungere. Eppure, chi avesse avuto età, salute e finanze sufficienti, avrebbe potuto incontrare davvero Socrate, Buddha, Confucio, tutti vissuti nello stesso periodo, e forse lo stesso Zoroastro. Ecco il nobile persiano immaginato da Vidal, amico di quel principe Serse ridotto nell'immaginario popolare e propagandistico alla macchiettistica parodia di un Hitler d'altri tempi, che conclude la sua esistenza di viaggiatore e cercatore proprio come ambasciatore nell'Atene che si crogiola nella vittoria sul barbaro orientale. Nel corso di settant'anni decisivi per la storia del pensiero e della civiltà, questo raffinato gentiluomo attraversa il mondo conosciuto, incontrando popoli, religioni e sapienti diversi, imparando a distinguere la saggezza dalla mera furbizia tanto cara ai politici e alle masse. Ogni sguardo diverso, sulla vita e sulla morte, sulla verità e sulla menzogna, sul mistero della creazione e sulla qualità della nostra esistenza, svela un'altra sfaccettatura d'un prisma che sfugge alle risposte semplicistiche e frettolose. Insieme a lui, incontriamo vecchie regine schiette e forti come lo sono sempre le grandi donne - "Sembro un paramento funebre dimenticato fuori da una tomba. E' ridicolo campare così a lungo" - la pignoleria cortese di Confucio e i silenzi di

Buddha "sulla questione più importante del mondo", ma anche uno strano muratore greco, apparentemente incapace, che si arresta a metà del lavoro, perché una cosa che chiama *daimon* gli starebbe parlando. Beviamo vino di prugna e ci puliamo le mani con la giada. Ci sediamo e nel voltarci scopriamo di avere accanto la presenza discreta eppure magnetica di Pericle.

Un grandioso simposio di personaggi, luoghi, idee, dal linguaggio prodigiosamente vivido, che riesce a fondere l'arguzia di un ricevimento pettegolo a Manhattan e il senso mitico del passato. "Ho sorriso con sarcasmo, come tutti i ciechi - perché è così che qualche irrispettoso poeta ha descritto l'espressione di chi non può vedere. Non che abbia prestato molta attenzione ai ciechi, quando ancora ci vedevo".

Un viaggio nello spazio e nel tempo, perfetto per farsi cullare in vacanza, grazie alla voce raffinata e impertinente, di un "altro", uno straniero, uno sconfitto che abbiamo imparato a relegare dalla parte sbagliata della Storia e che invece ci sfida a notare in modo diverso quanto diamo per scontato, a partire dalla stesse pietre del trionfale Odeon di Atene: "L'edificio non è altro che una copia in pietra della tenda del Gran Re Serse, caduta chissà come in mano ai greci nella confusione dell'ultima campagna persiana in Ellade. Prima fingono di disprezzarci e poi ci imitano".

Edoardo Rialti

